

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1621

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'IDOLATRIA

CONFUSA,

OVERO

L'AMAZZONE

Della Fede,

OPERA SAGRA.

DI FRA NICOLA BOSCHERINI

Da Corinaldo, Agostiniano.

DEDICATA

Al Molto Reuerendo Padre

CARLO BONETTI

DA FABRIANO,

Maestro in Sagra Theologia

Agostiniano, e Maestro di

Cappella di Loreto.



IN ANCONA, Nella Stamp. Camer. 1694.

Con Licenza de' Superiori.

3

*Approbatio A. R. P. Baccalauri
Fratris Angeli Feliciani Casen-
natensis Ordin. Erems. S. Au-
gustini, ac in Conuentu Anco-
nae Prioris.*

EX commissione Reuerendis-
simi Patris Magistri Anto-
nij Pacini Ordinis Nostri Ge-
neralis, vidi Librum, cui titu-
lus (L' Idolatria confusa) à
P. Fratrem Nicolao Boscherini
Corinaltensi elucubratus, ni-
hilque in eo reperi, quod sa-
nam Doctrinam offendat. Qua-
propter illum typis excuden-
dum censeo, in quorum fi-
dem &c. Dat. in nostro Con-
uentu S. Augustini Anconae
die 20. Februarij 1694.

*F. Angelus Feliciani Casenas Prior
S. Augustini de Ancona.*

⁴
Opus hoc , cui titulus
(L' Idolatria confu-
sa) iussu Reuerendissimi
Patris Generalis legi ,
& vti laude , ita luce
omninò dignum censui .
Ex Conuentu S. Augusti-
ni Anconæ die 20. Fe-
bruarij 1694.

*Fr. Augustinus Maria Arpe
Genuesis Augustinianus in
Conuentu S. Augustini
Anconæ Regens.*

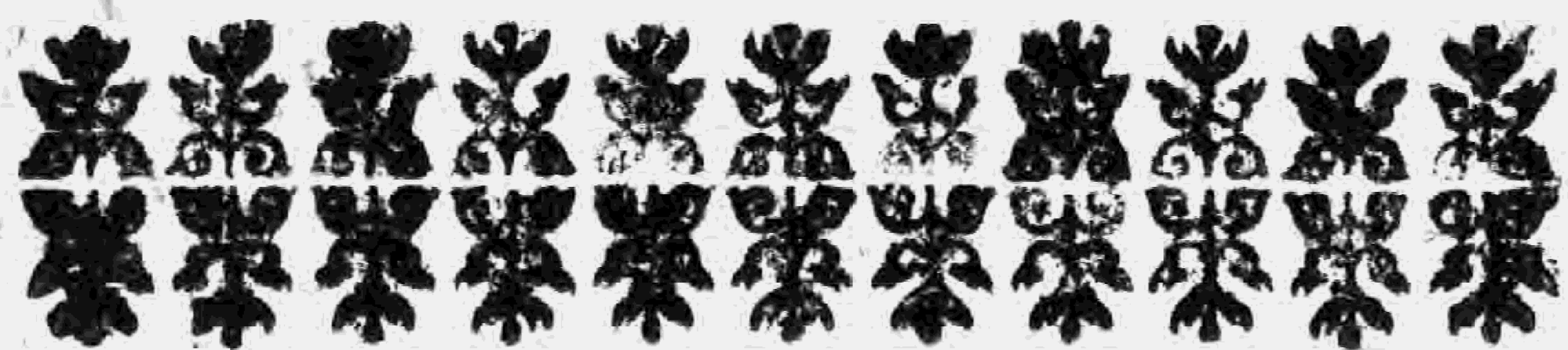
Magi.

⁵
MAGISTER F. ANTONIVS
*Pacini Ravennas totius Ordinis
Eremitarum Sancti Patris Au-
gustini Prior Generalis .*

Vener: in Christo Patri Fra-
tri Nicolao Boscherini
eiusdem Ordinis , ac voti, sa-
lutem in Domino . Vt Opus
inscriptum (L' Idolatria con-
fusa) à te elucubratum , & à
Patribus per nos deputatis re-
cognitum , & approbatum ,
typis dare possis , harum vi
litterarum , nostrique mune-
ris potestate , quantum ad
Nos attinet , & seruatis ser-
uandis , facultatem impartimur .
In Nomine Patris , &
Filij, & Spiritus Sancti. Amen.
Dat. Romæ die 10. Februa-
rij 1694.

M. F. Antonius Pacini Prior Gen.

A 3 Mol.



M O L T O
 R E V E R E N D O
 P A D R E .



ALESSANDRIA
 dell' Egitto , Cit-
 tà più , che famo-
 sa , alle di cui Mu-
 ra , come Semiramide à quelle
 di Babilonia , diede col' Edifi-
 cio i Natali l' antico Eroe Ales-
 sandro , non solo è memorabile
 per le vittorie del gran Mace-
 done ,

done , origine de' suoi fasti ; mà
 anche per i trionfi dell' invittis-
 sima Vergine , e Martire Casa-
 rina , che della stessa è intermi-
 nabil decoro . Questa dunque
 fortissima Eroina , che de nostri
 Agostiniani Licei è protettrice ,
 e della vera Fede Amazzone ,
 armata di sovra humano valo-
 re in un picciolo volume da rap-
 presentarsi nelle Sagre Scene all'
 incomparabil merito di V. P. M.
 R. consagro . Ella , che porta in
 fronte il Religioso pregio di Vi-
 cario Generale della Ferugina
 Congregazione Eremitana : la
 nobil prerogativa di Protonota-
 rio Apostolico : il glorioso Carat-
 tere

8
tere d'hauere di cinque Sommi
Pontefici , cioè Innocenzo X. ,
Alessandro VII. , Clemente IX. ,
Clemente X. , & Innocenzo XI. ,
tutti di felice memoria , con
molta sua lode , la Carica di
sotto Sagrista sostenuta : il pe-
so illustre di Confessore in tre
Conclauì dell' ultimo di questi ,
mentre era egli Porporato : l' An-
gelico ministero d'assistere al me-
desimo già eletto Pontefice non
poche volte , in difetto del sù
Monsignor Sagrista , al Ponte-
fical Sacrificio , così volendo Sua
Santità : Ed in fine il sublime
honore d'hauer seruito la Regi-
na de' Cieli per dodici anni con-
tinui

9
tinui nella di lei santissima Ca-
sa Lauretana con l'Vfficio di
Maestro di Cappella , che hoggi
con sperimentato valore , nuo-
uamente chiamata , esercita :
Ella dico , che vada di tanti glo-
riosi fregi adornata , non sde-
gni riceuere questo scarso dono ,
offeqioso tributo della seruitù ,
di chi stima sua gloria il sotto-
seriuersi .

D. V. P. M. R.

Familis. Deuotiss. Obligatiss. Seru.

E. Nicola Boscherini Agostiniano.

A 2

PRO-

10
PROTESTA

DELL' AVTORE.

LE parole , Fato , Desti-
no , Numi , e simili
alla Christiana osseruanza
non lecite , sappi ò Letto-
re , che sono accenti d'al-
cuni Gentili , à discorrer
nell' Opera , c' hai sotto
gli Occhi , introdotti ; ò
vero scherzi di Poesia , e
non miei sentimenti , che
d'esser vero Cattolico , mi
protesto.

I N-

11
INTERLOCVTORI.

Catarina Prencipeffa Vergine ,
e Martire di Christo .

Massimino Imperatore .

Faustina Imperatrice , e Moglie di
Massimino .

Porfirio Capitano della Guardia ,
e Fautorito di Massimino .

Doraustra Prima Dama di Faustina,
Lucilla Nudrice di Catarina .

Rosinda sua Figlia .

Dolindo , e) Paggi di Massimino .
Rifetto)

Sparecchia Seruo di Porfirio , e
Parasito .

Farinello Seruo astuto , e } di Corte .
Bacocco Seruo Sciocco . }

Aristeo ,]
Alchindo , ed] Saggi .

Ateneo .]
Voce di dentro , che canta .

La Scena rappresenta la Città d'Alef-
sandria d'Egitto .

Sue Mutationi .

Sala Regia .

Giardino .

Tempio di Giove , e Piazza della Giu-
(Atitia .

A 6

PRO-

PROLOGO

PER MUSICA.

Errore, Disinganno, e Fede.

Err. **N**on hai forza.
Dis. Non hai Core.
Err. Imbelle Disinganno.
Dis. Inerme Errore.
Err. Ne l'Egitto regnerò,
 Dilatando il vasto Impero:
Dis. L' Errore menzogniero.
 Che regni, ò questo nò.
Err. Contro il Cielo pugnerò,
 Oue il Nilo forge altero:
Dis. Il tuo valor non vero
 Palme sperar non può.
Err. I.
 Voglio diuentar furia,
 Per lacerarti il Cor;
 Intento à farti ingiuria,
 Vomiterò veleno,
 Seminerò furor.

2.
Dis. Saprò cangiarmi in fulmine;
 Per

Per impiagarti il sen;
 Più carico d'vn turbine.
 Sarà teco il mio petto
 Di ferità ripieno.
 Cadrai in questo suolo
 Errore empio tiranno.
Err. Cedi, che in van contrasti ò Di-
 singanno.
Dis. Il mio valor non cede;
 Pera l' Idolatria.
Err. Cada la Fede.
Fed. Non caderò, nò nò;
 Menti bugiardo Error,
 Nouello Anteo d'amor,
 Di Celeste beltà,
 Che solleuar mi sà,
 Cadendo forgerò.
 Di tè vano
 Inhumano
 Sarà sempre ogni poter;
 A' tuoi danni,
 Trà gl' inganni
 Scorgerai più forte il ver.
 Eterno è de la Fede il diuin lume,
 Che d'Auerno il furore
 Estinguere non può.
 Non caderò, nò nò.

Err.

14
Err. Cadrai superba Fede.
Fed. E' folle chi ti crede.
Err. Il Mondo mi protegge.
Fed. Son difesa dal Ciel , che mi
 dà legge.
Err. Massimino m'inchina .
Fed. Mi serue Catarina .
Err. Si renderà costei
 A le lusinghe , a l'oro , & a i
 tormenti .
Dis. Frena ò stolto gli accenti ;
 Che l' Amazzone inuitta de la
 Fede ,
 Le tue non pauentando horri-
 de pene ,
 Renderà col sapere in queste
 Scene ,
 L' Idolatria confusa ,
 E del Mondo la frode hor' hor
 delusa .
Err. A' battaglia vi sfido
 D' Alessandria nel Lido ,
Fed. Il vincer mi farà giusta mercede.
Err. Viua *Err.* Cada
 L'Idolatria. La fede.
Dis.e) Pera *Dis.e*) Sorga
Fed.) *Fed.*)
 A T.

15
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Città .

Porfirio , e Sparecchia .

Porf. **E** Indegno d'esser huomo ,
 chi non sà viuer modera-
 to nel Cibo .

Spar. Non merita il poco , chi non
 ama l'affai delle viuande .

Porf. Nuoce l'alimento superfluo a
 qualunque indiuiduo .

Spar. Gioua l'abbondanza nel piatto
 a qual si sia Parasito .

Porf. Chi mangia per viuere , abor-
 risce la superfluità della mēsa .

Spar. Chi viue per mangiare , vā cer-
 cando la prodigalità della
 Cucina .

Porf. Appresso gli huomini saggi , è
 vizio il troppo cibarsi .

Spar. Secondo l'opinione de i Golosi,
 è virtù il mantenersi satollo .

Porf.

Porf. Durano le cole moderate.

Spar. Viuono lungo tempo le bocche sicure.

Porf. E' vna fiera, che non mangia, mà diuora il Goloso.

Spar. E' vn Camaleonte, che si pasce d'aria il moderato.

Porf. Taci, che non è vero.

Spar. Discorro come l'intendo.

Porf. E che pensiero è il tuo?

Spar. Di saziar l'appetito.

Porf. Non più huomo d'ingordo genio. O' quanto sei felice Porfirio! Tù della guardia Capitano, e Favorito di Massimino, puoi con ragione vantarti d'hauer la sorte nel pugno.

SCENA SECONDA.

Dolindo, e sudetti.

Dol. Signore; per alcuni affari di non poca premura l'attende nella Regia Sala l'Imperatore.

Porf. Intesi; vanne, e riferisci à Cesare,

sare, che hor hora ad ascoltare i di lui cenni m'inuio.

Dol. Son pronto. [parte.]

Porf. Voi Numi sourani, che regolando con incessabil moto le Sfere, benefiche influenze soura di noi assiduamente spargete; assistete di Massimino all'Impero, che sempre inclinato à dilatare nel Mondo il vostro culto, tenta in ogni luogo d'annientare quei seguaci del Nazzareno, che l'adorationi, e gl'Incensi vi contendono. Mà tempo è, che à Cesare men vada. Seguimi fedele mio seruo.

Spar. Accompagnato da vn' insaziabile appetito vi seguio.

SCENA TERZA.

Catarina, e Rosinda.

Cat. Fortunata Alessandria! quanto è deplorabile la tua cecità, che i lumi ti chiudé à i raggi del

del diuino splendore. E quando dileguate le tenebre dell'empia Idolatria, godrai la luce di Sagrosanta Fede? Ah delusa! tù in vece di calpestare l'Inferno, in quei Numi bugiardi, che adori, tenti di trasportarlo nel Cielo.

Ros. Lasciate vna volta ò Signora i discorsi dell'Inferno; però che son'io così timorosa, che quando sento nominare la stanza delle miserie, mi disturbo tutta.

Cat. Semplicetta, già che temi l'Inferno, douresti amare il Cielo.

Ros. Amo senza dubbio il Cielo; ma con lui non posso fare all'amore, se non che da lontano; sapendo molto bene, quello, dice il Prouerbio, che non si può toccare il Cielo col dito.

Cat. Voglio dire, che deui solleuare la mente al Cielo;

Ros. Non mi mancherebbe altro, che questo. E non sapete, che se io solleuassi la mente al Cielo,
mi

mi andrebbe il ceruello per l'aria?

Cat. Tù non vuoi intendermi.

Ros. Se non vi spiegate meglio?

Cat. A' bastanza mi spiegai; ma perchè sei cieca di mente, non arriui à penetrare i miei detti.

Ros. O' questa è vn' offesa non picciola! Io cieca? se vi sentisse mia Madre, spauentarebbe con le sue rabbiose voci Alessandria tutta; ma eccola per appunto, auuertite Signora di non dirmi più tal cosa, se non volete accendere vn foco, che vi farà poi non poco difficile à smorzarlo.

SCENA QUARTA.

Lucilla, e sudette.

Luc. **O** Figlie? Voi m'hauete fatto venir la febre; così vi partite senza di mè? così ve n'andate solette per questa strada?

Cat.

Cat. Non può esser mai sola, chi spera nella Diuina assistenza.

Ros. Ci credeuamo d'hauerui non lontana.

Luc. Bella scusa. E voi Catarina Figlia che dite?

Cat. Affermo ciò, che disse Rosinda.

Luc. State à vedere, che haurete bisogno, vi regoli nel discorso questa frasca.

Ros. Piano con questi titoli per grazia; se io fossi vna frasca voi non mi vorreste vicina alle vostre gambe, per non hauerui ad inciampare.

Luc. Ah fumosetta, fumosetta, subito ti solleui come vn gallaccio eh? taci, ch'io non voglio, tù la facci da Dottoreffa.

Cat. O' Dio! Balia siamo in strada, habbiate maggior prudenza.

Luc. Vh figliola! vi pare ch'vna mia pari non si regoli con la prudenza?

Ros. Eccoci alle prime.

Cat. Orsù per non lasciarui inoltrar d'auuantage nelle ciancie,
por-

portiamoci altroue.

Luc. E doue volete voi portarui?

Cat. Oue mi guiderà il Cielo.

Luc. Sù via, andiamo doue vi piace.

Ros. Siano ringraziate le stelle, che pur'vna volta hà cessato di cicallare.
[da parte.

SCENA QUINTA.

Sala Regia.

Massimino, e Porfirio.

Mafs. **V**I vuole vn'Atlante, ò Porfirio, per sostenere dell'Impero l'incarco.

Porf. Dimostra esser tale la M.V.mentre così ben lo sostiene.

Mafs. Il vostro consiglio à noi lo rende men graue.

Porf. Se fossero vguale all'animo, che hò di seruir la le forze, potrei esser degno di quella gloria, che ella mi concede.

Mafs. Stimãdolo picciolo, haue te troppo basso cõcetto del vostro merito.
Porf.

Porf. Sò , che in effetto egli è così ;
 mà perche l'ingrandisce la ge-
 nerosità d'vn Grande , lascie-
 rò di considerarlo come tale .

Mafs. Siete gratissimo à Massimino ,
 e tanto vi basti per non auuili-
 re voi stesso .

Porf. Se rifletto come deuo, che la so-
 la grazia di V. M. à non meri-
 tate grandezze m'inalza , non
 m'inganno , se immeriteuole
 mi riconosco .

Mafs. Ci stimate voi giusto ?

Porf. Anzi giustissimo .

Mafs. Dite dunque , che ad inalarui
 il vostro merito ci hà spinto .

Porf. In questo si contenti , che io le
 confessi essermi accorto, hauer
 ceduto la giustizia alla gene-
 rosità .

Mafs. Sperate grazie maggiori .

Porf. Ella siegue nel fauorire i suoi
 Serui le pedate del generoso
 Alessandro .

Mafs. Basti sin qui . Vogliamo non
 più si ritardi in Alessandria il
 culto vniuersale de Numi .

Porf.

Porf. Sarà qualunque suo cenno ve-
 locemente vbbidito .

Mafs. Ordinate maestosi Sacrifici , e
 fate si pubblici per Alessandria
 tutta l' Oracolo del nostro vo-
 lere , che per zelo religioso
 oblige ciascheduno ad interue-
 nire al Tempio del sommo
 Giove , & à porger l'ossequio
 douuto alla sua Deità .

Porf. Men' vado à seruirla .

Mafs. Piano , arrestateui ; intendia-
 mo altresì , che sotto pena
 della nostra disgrazia s'astrin-
 ga chi che sia alla di lui venera-
 tione , e de gli altri Numi ado-
 rati .

Porf. Esseguirò tutto ciò , che m'im-
 pone .

Mafs. Andate .

Porf. Vbbidisco .



SCE.

SCENA SESTA.

Città .

Bacocco, che dorme, e Parinello.

Far. **S** Onno importuno , che mi fai cangiare il più delle volte nella notte il giorno , tu dolcemente m'inuiti in questo luogo al riposo; onde vinto dalle tue lusinghe ecco , che à secondare il tuo genio mi dispongo . Mà che vedo ! anche Bacocco qui dorme ; manco male, che non farò solo à far l'arte del Poltrone .

Bac. (*parla sognando.*) Al cospetto di Saturno , se Giove non ci rimedia , Venere la farà molto male .

Far. Costui parla dormendo ; voglio sentir , che dice, fin che il sonno me lo permette .

Bac. Gli arrabbiati Cocodrilli del Nilo , che spauentano le Cicale di Mercurio , formano vn' *esser.*

essercito contro Massimino .

Far. Bene .

Bac. Il Cerbero trifauce l'hà presa con vn Cortiggiano di Baccho ; pouerino ! me ne sa male , perche poco potrà stare à fargli rompere il collo .

Far. Meglio .

Bac. Se non cessate di far rumore ò grilli del Monte Parnaso , vi farò strider più che mai col bastone .

Far. Benissimo .

Bac. Fermati furibondo Marte ; che se distruggi le Scimie dell' Etio- pia , si disperaranno i Babuini della Mesopotamia .

Far. Non si può dir meglio .

Bac. Non mi vi fate più sentire ò Rane dell' Egitto , se non volete prouocarmi à cimento .

Far. Ottimamente .

Bac. Alocchi, Barbagianni, Pipistrelli, e simil sorte di Canaglia andate à sepellirui nel Mar rosso, che così comanda Plutone .

Far. E chi non riderebbe?

B

BAC.

Bac. Hauete ragione di dolerui dell' insolenza delle Mosche, ò sfortunati Caproni, mentre queste con vn' essercito numeroso vengono à carpirui à pelo à pelo la barba.

Far. Lodato il Cielo, che il sonno mi vieta il più sentire i spropositi di costui. *quì dorme.*

Bac. Piuono dall' alto le pietre; ben per voi ò Tartaruche, che siete veloci nel fuggire.

S C E N A S E T T I M A.

Dolindo, Risetto, e li sudetti, che dormono.

Dol. **F**elicissimo incontro.

Ris. Fortunata occasione.

Dol. Che te ne pare ò Risetto di questi Animali, che dormono?

Ris. Vado pensando ò Dolindo, che il vino gli habbia sommersi in vn Mare di sonno.

Bac. Non occorre altro; à tuo marcio dispetto ò Rè de' Mamma.

luc.

lucchi sentirai sonar la diana à i tamburi dell' Essercito Imperiale.

Dol. Senti come parla dormendo.

Bac. Sarò vn Tiranno contro di voi ò Rauanelli, hor che hò fatto lega co i budelli de i Capponi.

Ris. O nobile concerto! Bacocco sognando sproposita come vn Pazzo, e Farinello al pari d'vn' Animale immondo v' ronfando.

Bac. Non prendete più Rane ò Corriggiani di Massimino, se non volete vi saltino nel ventre.

Dol. E t' non alzar tanto la mano con Bacco, se brami di stare in tuono.

Bac. Non vi dissi io ò grilli miei, fa' cessauo meno fracasso; hor che volete amici, io vi faccia? se hauete perduta la voce, vostro danno.

Ris. Non ti dissi io ò Grillone mio, doueui beuer meno; hor che vuoi poscia, io ti faccia, se t' sei vbriaco?

B

2

Bac.

Bac. Fermati traditore ; ah! ah! , che sono assassinato (*si desta gridando , e sveglia anchel'altro.*)

Far. Che ti rompa il collo insolente bestiaccia ; perche gridi come vn spiritato ?

Bac. Oh ! dormiui ancor tù in questo luogo caro mio Farinello ! Perdonami , se ti risuegliai col col grido quando non poteuo far dimeno d'alzar la voce .

Dol. Bacocco che hai ? son quì per tuo soccorso .

Ris. Ed io per il medesimo effetto .

Bac. Mi sognauo ò Dolindo , e Riletto , che il Boia veniua verso di mè col capestro alla mano per strangolarmi , e perciò mi sono risuegliato , gridando ad alta voce per il timore .

Ris. Hai fatto vn sogno molto spauentoso .

Dol. Prega il Cielo , che non ti succeda vegliando ciò , che sognasti dormendo .

Bac. Me ne guarderò ben io .

Dol. Torniamo in Corte , che pur trop-

troppo altroue dimorati siamo .

Ris. Di seguirti non lascio .

Bac. Eccomi à farti compagnia .

Far. Anche io con voi ne vengo .

S C E N A O T T A V A .

Sala Regia .

Faustina , e Doraustra .

Faus. **M**Olesti pensieri , inhumani della mia mente tiranni , non mi turbate più . Faustina infelicissima ! à che prò , dalla sorte all' Impero d'vn Mondo solleuata tù fosti , se poi non meno dell' altre Donne , anzi souera d'ogni altra del femminile tuo sesso , martirizzata dalle cure importune esser doueui ? Ah che ben m'auuedo non ritrouarsi felicità nella Terra , se quì non viuono sicuri dall' interne inquietudini ne pure le teste coronate .

B 3 Dor.

Dor. Madama , e quali cure tiranne
(se però mai è permesso dalla
M. V. il saperlo) la Regia-
mente le inquietano ?

Fauf. Sono gl' importuni pensieri so-
liti à perturbare de' Grandi
l'intendimento .

Dor. Può V. M. dar bando almeno
per qualche tempo alle mole-
ste cure , acciò la sua mente
riposi .

Fauf. Non è così facile, come tù pensi
ò Doraustra , il dare à questi
pensieri all' hor , che si vuole ,
dalla mente il bando ; poiche
se bene scacciati , pur fanno
ad onta di noi stesse nell'intel-
letto noioso ritorno .

Dor. Non è senza l'antidoto questo
veleno .

Fauf. E quale vai pensando, esser pos-
sa di tanto male l'opportuno
rimedio ?

Dor. Le delizie dell' Imperiale Giar-
dino , che dal Cielo della sua
mente potranno affatto dile-
guar queste nubi , e farui ri-

tor-

tornare il sospirato sereno .

Fauf. A queste può ricorrersi ; mà sa-
rà vano il ricorso .

Dor. L'esperienza è d'ogni cosa mae-
stra .

Fauf. Il cuore è de i prosperi , ò sinistri
auuenimenti presago .

Dor. Non è gran fatto il venire alla
proua d'vna cosa , che non può
nuocere almeno , se non
gioua .

Fauf. Risoluo prendere il tuo confi-
glio .

Dor. Ottima resolutione .

S C E N A N O N A .

Città .

Catarina , Lucilla , e Rosinda .

Cat. **R** Edentore adorato , che per
redimer l'ingrato Mondo
innumerabili stille di prezio-
sissimo Sangue spargesti , e
perche permetti ò giustissimo
Nume , che le false Deità , gl'

B 4 in-

incensi à tè solo nella Terra
 douuti , vsurpando sen vadi-
 no? ah sò ben'io perche? Tù
 non hai ò mio bene vn Chri-
 stiano Sansone nel Mondo ,
 che per tè valorosamente pu-
 gnando , dell' empia Idolatria
 il fasto atterri. Mà che! Non
 può forse questo cuore benche
 di Donna , solo per amor di
 tè stesso coraggiosamente pu-
 gnare? Sì, che auualorato dal-
 la tua diuina assistenza , può ,
 deue , e vuole.

LUC. Catarina , se non posso dire par-
 to di queste viscere , dirò al-
 meno allieuo di questo latte ;
 con chi parlate? È possibile ,
 che vogliate star sempre con
 la mente astratta, e con gli oc-
 chi verso il Cielo? Se vi chia-
 mo non mi sentite ; se v'inter-
 rogo non mi rispondete ; Se vi
 guardo non m'offeruate ; in
 somma io temo , voi siate per
 perdere il senno , se non l'ha-
 uete fin' ad hora smarrito .

Ref.

Ref. Ecco la fauia Sibilla .

Cat. Taci , che se ti sente , non ti
 mancheranno disturbi .

LUC. Rispondete alle mie proposte ò
 Catarina , altrimenti non po-
 trò , non sdegnarmi con essa
 voi .

Cat. Dà segno d'hauer perduto il
 senno , chi fissa gli occhi nella
 Terra , non chi risguarda il
 Cielo ; eccoui la risposta .

LUC. Io non posso soffrire questo vo-
 stro modo di viuere , ò che vo-
 gliate , ò non vogliate , haue-
 te da viuer lieta .

Ref. Sarà d'vopo per compiacerla ,
 ch'ella balli in mezzo alla
 Piazza .

Cat. Qual fiamma di generoso ardi-
 re mi si desta nel seno ! ah t'in-
 tendo , ò mio diuino Sposo ,
 t'intendo ; tù mi vuoi in que-
 sto Mondo guerriera , per ac-
 cogliermi trionfante nel Cie-
 lo . Pugnerò sì sì ; e già che
 m'inuiti à deprimere i super-
 bi Demonij , me n'andrò co-

B 5 rag.

raggiofa di Giove al fagrilego
Tempio à calpeftarli .

Luc. Fermatevi ; doue andate con
tanta fretta ?

Cat. Seguitemi , e tacete .

Luc. E pur bifogna fare ciò , ch' ella
vuole ; camina Rosinda .

Rof. Non vi fon lontana .

SCENA DECIMA .

Sala Regia .

Massimino , e Porfirio .

Mass. **C**Hi non corrisponde ò
Porfirio con l'adorationi
douute a i beneficij de Numi ,
è indegno delle diuine lor gra-
zie .

Porf. Gli accenti della Maestà Vostra
fono parti d'vna lingua non
meno faggia , che pia .

Mass. Spargono questi di benefiche
influenze i nembi soura il no-
stro capo ; hor pensate se offrir-
gli dell' Arabia gl' incensi dob-
biamo .

Do-

Porf. Doue più conoscono il merito ,
iui senza dubbio più diffondo-
no i Celesti fauori le supreme
Deità .

Mass. Sarebbe nostro il debito di sa-
grificare al loro merito non
solo irragioneuoli animali ;
mà anche noi stessi .

Porf. La virtù connaturale a i suoi
generosi pensieri , non può da-
re alla luce sentimento di
questo meno degno .

Mass. Ci dispiace di non hauer più
anime , per non poter confa-
grare alle diuine grandezze
più vittime .

Porf. Haurà di più anime il merito la
di lei anima grande .

Mass. Sono all'ordine i Sacrificij ?

Porf. Attendono solo la Maestà Vo-
stra i Sacerdoti de Numi .

Mass. Si fa conoscer pronto à concor-
rere al destinato Tempio d'A-
lessandria il popolo ?

Porf. Prontissimo .

Mass. Andiamo dunque ancor noi à
porger l'adorationi douute al

la diuinità di quei grandi, che
le stelle calpestanto.

Porf. Sieguo l'orme riuerite delle sue
piante.

SCENA VNDECIMA.

Giardino.

Faustina, e Doraustra.

Faust. **A'** Che prò trà queste deli-
zie di Flora mi conduce-
sti ò Doraustra, se tuttauia il
mio core quì non rinuiene l'in-
darno mendicata allegrezza.

Dor. Prenda Vostra Maestà questa
rosa, habile con la sua vaghez-
za, e fragranza à destarle nell'
interno del giubilo la prima-
uera.

Faust. Non la voglio; perche non es-
sendo ella senza spine, mi va-
do imaginando, che non sia
per giouarmi, mà per nubcer-
mi più tosto con le sue punture

Dor. Non sdegni dunque questo can-
dido

dido giglio, quale per essere al
candore dell'Alba somiglian-
te, à chi porta nel volto il chia-
rore di questa, come ella, è
giustamente douuto.

Faust. Lo ricuso; perche se bene il
candor seco porta, hà però vn'
odore in se stesso così acuto,
che può facilmente offendere
chiunque d'odorarlo non la-
scia.

Dor. Si contenti riceuer almeno que-
sta pallida violetta, quando col
pallore della natura amico, à
vagheggiarla, i nostri lumi in-
uita.

Faust. Non mi piace; perche di que-
sta il pallore à quello della
morte non è dissimile.

Dor. E questo Gelsomino, che tanto
è vago, & odoroso, le diletta?

Faust. Nò, perche la sua molta cadu-
cità mi rammenta, non poter
esser nel mondo eterna la no-
stra humanità, mà caduca.

Dor. Vuol forse questo Narciso, che
sembrami degno d'esserle gra-
to?

Faust.

Faust. Ne anche; perche egli ancora è vn'effimera di Giardino poco dureuole.

Dor. Qual dunque di tanti fiori, che vede hauer potrà la forte, d'incontrare il di lei gradimento?

Faust. Niuno; perche il Cielo non mi vuol lieta, ne la cagione mi è nota.

Dor. O' quanto mi tormenta il vederla si mesta.

Faust. Mi sia propizio il Fato. Andiamo al Tempio di Giove ad implorare di questo Nume la grazia.

Dor. Ad ogni suo cenno son pronta.

SCENA DVODECIMA.

Città.

Lucilla, e Farinello.

Luc. Lasciami passar mal creato.

Far. L'Anzi lei; Condoni per grazia l'errore.

Luc. In auuenire quando m'incontri,
fa

fa pur conto, d'hauer' incontrata la prima Dama di Corte, e portami quel rispetto, che deui.

Far. E da quanto tempo in quà vi siete fatta così grande?

Luc. Quando mai son stata picciola ò Ganimede spelato? Rifletti come parli con vna Giouane mia pari.

Far. O' vedete! E chi l'huerebbe mai creduto, io pensauo, c'hauesse suo vn rubbio di giornate.

Luc. Son Giouane se crepassi; e se bene maritata, non mi pare d'esser finalmente antica.

Far. Quanti anni hauete?

Luc. Son pochi i miei anni, mà la tua stacciatagine è molta.

Far. Non occorre altro; ella è giouane senza dubbio, quantunque canuta.

Luc. Se non douessi far ritorno al Tempio per seruire la mia Signora, vorrei dirti vn sacco di villanie; addio Seruo insolente.

Far. Addio faccia di Scimia.

SCE.

40
SCENA DECIMATERZA.

Bacocco, e Sparecchia.

Bac. **P**Ur vna volta ti riuedo ò sospirato Sparecchia? quomodo de corpore?

Spar. Poco bene; perche non è egli ripieno, mà voto.

Bac. Per qual cagione non hai procurato riempirlo?

Spar. Perche la diuozione non me l'hà permesso.

Bac. Io non t'intendo.

Spar. Voglio dire, che per andare al Tempio di Gioue non hò potuto riempir lo stomaco; mà tù non vi sei stato?

Bac. Certo, che sì, e vi hò sacrificato vn' Asino.

Spar. Bacocco hai fatto à Gioue vn nobile Sacrificio.

Bac. I miei pari non possono far di meno.

Spar. Che ti pare di tanto popolo, che v'è concorso?

Bac. Penso vi si ritroui tutta la Città
senza

senza fallo.

Spar. Anzi d'auuantaggio; mà che importa à noi questo? discorriamo di cose allegre.

Bac. E di che vuoi tù parlare?

Spar. D'andare all'hosteria à sodisfare l'appetito.

Bac. Hai ragione; io ti son schiauo.

Spar. Andiamo dunque!

Bac. Andiamo presto.

SCENA VLTIMA.

Tempio di Gioue.

Catarina, Massimino, Faustina, Doraustra, Porfirio, Rosinda, e Lucilla, che soprauiene.

Mas. **O** Là? diasi principio dall'Altitonante al decretato culto.

Cat. Mal consigliato Massimino che pensi? forse d'offrire religiosamente Sagrilego in questo profano Tempio alla menzogniera Diuinità di Gioue gl'incensi, e le Vittime? O come t'inganni. Io sola, benche Donzella,

zella , dal gran Dio de gli Eserciti animata , che infiamma di Guerriero ardore l'inermio petto , impedirò del tuo Nume bugiardo ogni superstizioso Sacrificio , e scelerato culto . Tributo d'adorazione à Giove ! Non è da permettersi . E non sai ò pur troppo ignorante , non esser questi del Cielo , come vai stimando vn Dio , mà bensì dell' Inferno vn Demonio ? Se fù egli nel Mondo , secondo l'antiche Istorie vn' impuro Adultero , qual forsennato consiglio a crederlo vn vero Nume , che per sua natura esser deue purissimo , ti viene spronando ? Iddio è quello , di cui pensar non si può cosa di meglio , e tù vuoi dare ad intendere à tè stesso , tale esser possa colui , che trà gli huomini per il vizio fatto pessimo , dell' humanità , non che della Diuinità immeriteuole si rende ? Vn

Ente

Ente è il vero Nume d'ogni imperfezione benchè menoma incapace , e tù credi , sia questi vn' huomo imperfettissimo ? Torna , torna in tè stesso ò misero , e rendi al vero Creatore dell' vniuerso l'adorazioni , e gl' incensi , che sino ad hora à Giove , & ad altri bugiardi Numi consagrando , con empietà sacrilega rapisti .

Faus. (Più , che animosa è questa Donzella .)

Dor. (Molto saggia è costei .)

Porf. (O' Giove , quanto è vezzosa !)

Ros. (La mia Signora è fuori di se stessa !)

Mas. Raffrena i temerarij accenti femina forsennata , che questo sacro Tempio con bestemmie esecrande profanasti . |

Cat. Che sacro Tempio ? Egli è Sacrilego . Che bestemmie esecrande ? Sono queste note santissime del Diuino Spirito , in tanto

tento à confonder del Gentesimo l'Idolatria , infernale catena dell'anime , e di Lucifero Pescatore mai stanco degli Huomini insidiosa rete , ò per dir meglio amo funesto : Sono accenti , che additano ad ogni Cieco Idolatra la sicura strada del Cielo ; per mezzo dell' abominata adorazione degli Idoli , sentiero più che certo del più profondo abisso : Sono accenti , che intuona all' orecchio di chi m'ascolta la vera Diuinità , per render chiarissima de i Numi bugiardi , dalla Gentilità superstiziosamente incensati, la falsità non conosciuta . Voglio finirla . Sono accenti in somma Sagrosanti , che deriuano dal Cielo , e non bestemmie esecrande , come tu vai dicendo , che possono l'origine riconoscere dall' Empio Auerno .

Luc. A tempo son ritornata ; E che rumore è questo , che voi fate
Cata-

Catarina nel Tempio ?

Cat. Tacete .

Faus (Così alto discorso d'vna Donzella non può deriuare dalla sola natura .)

Dor. (Di costei la gran Dottrina sembrami prodigiosa .)

Porf. (S'vniscono Beltà , Sapienza , e Spirito , dell' humana specie in questo solo Indiuiduo .)

Ros. (Povera mia Signora , hor che nemica de nostri Dei è dall' Imperatore scoperta .)

Maf. Col' eloquenza della lingua , e con la vaghezza del volto gli huomini questa Maga affascina , Non sappiamo , che dire . Facciasi alla nostra confusione violenza . Il tuo sapere altroue , che dalla magia non può riconoscere l'origine ò femina insolentissima .

Luc. Non rispondete ò Catarina , che hauete detto à bastanza .

Cat. Quietatevi . Sei in errore ò dell' Impero terreno indegnissimo . Nella Scuola del Cielo non
s'ap-

s'apprende la Magia , che fu sempre detestabil dottrina dell' Inferno . I tuoi Numi , maligni spiriti , dell' anime seduttori sono dell' arte Magica Maestri , e non lo Spirito Santo , che seruendosi della mia lingua , ti parla . Non posso dunque esser io , come tu dici vna Maga , se de gl'Idoli ogni abomineuole insegnamento non solo col proprio volere aborrisco , mà anche tè stesso , e gl'altri à detestare consiglio .

Mass. Orsù il tuo bel volto ti fa per hora di qualche nostra sofferenza meriteuole . Auuerti però di non tornar più à disturbar , come hora i religiosi ossequij , se sperimentare non vuoi , quanto sia horribile di Massimino il giustissimo sdegno .

Cat. Ascoltami infelicissimo

Mass. Pur troppo t'habbiamo inteso .
Madama , determinando per altro tempo all'alto Giove il Culto ,

Culto , facciasi all' Imperiale Magione ritorno .

Faust. Confusa ò Cesare men' vado .

Dor. Fuori di mè stessa per lo stupore io parto .

Porf. Altroue prendo il camino , ed il Cuore quì lascio .

Cat. O' dell' ignorante Gentilità lagrimeuol follia !

Luc. O' di Giove Diuinità schernita !

Ros. O' Confusa Idolatria !

Fine dell' Atto Primo .



48
INTERMEZZO

P R I M O.

Sala Regia.

Saulle, Davide, e Burino.

Saul. **C**Ontro mè in van s'aduna
Bellicosa ferità,
Che timor di ria fortuna
Nel mio cor loco non hà.
Contro mè &c.

Superbi Filistei,
Non hà perso il vigore
Di Saulle il valore.
L'alterigia d'un fiero Gigante
D'auuilirlo sò ben, che si crede,
Mà rinuiene il suo petto co-
stante,
Qual Diamante, che al ferro
non cede.

Di Saule s'opponne
A gli affalti nemici il core in-
uitto,
A vincerlo dispone

Quel,

49
Quel, che lo sfida a singolar con-
flicto.

Bur. **I.**
A la guerra, ò questo nò;
Certi suoni di tamburi,
Che spauentan sino i muri
Il mio Cor soffrir non può.
A la guerra &c.

2.
Quanto è folle al mio parer,
Chi vi corre il brauo à far,
Come pazzo è da ligar,
Chi non fugge il suol guerrier.
Per conseruar la panza à macche-
roni,
Da la furia di Guerra,
Che spesso i braui atterra,
Burino, c'hà ceruel batte i tac-
coni.

Dan. Marmi durissimi,
Alati fulmini
Di fionda armigera
Volate rapidi.
A ben ferir.
Il mio braccio formidabile
Vi darà forza terribile,
E la palma non fallibile

C

D'un

50 D'vn Gigante incomparabile.

Prostrato à le tue piante
Ecco chi pugnar vuole,
Generoso regnante,
Contro Golia di mostruosa
Mole,

Saul. Ammiro il tuo coraggio
Troppo ardito Garzone,
Per non dir poco saggio.

Bnr. E chi non riderebbe? O che buf-
fone!

Costui col dar di naso à le calca-
gna,
Vuol far cader di carne vna
montagna.

1.

Saul. Pastor di tal sorte,
Che vinca pugnando,
Vn Mostro sì forte
Possibil non è,

2.

Garzone incoostante,
Che pugni vincendo,
Horribil Gigante
Non hò questa fè.

Dau. Secondo il Regio Editto
In questa pugna ascritto,

Fà,

51
Fà, ch' io venga ò Signore,
Che à mè non manca forza, in-
gegno, e core.

Bnr. Hor, che vi miro in vero,
Mi hauete cera d'vn brauo Cor-
riero,

Dau. Chi le belue
De le selue
Implacabili sbrandò:
Vn Guerriero
Men seверо
Superare, e vccider può.

Intrepido mi vanto, e non t'in-
ganno,
Se vincermi le fiere hoggi non
fanno,

Saul. Orsù ti sia concesso
De la battaglia il dono,
Dimmi chi sei? palesami te
stesso?

Dau. Dauidde humil Pastor tuo ser-
uo io sono.

Bnr. Che per farsi Soldato.
Lascia le Capre, e i Becchi i
abbandono,
E da la stalla si porta al Senato.

Saul. Vengan l'Armi, lo Scudo, &

C 2 il

il brando ,
Ornamenti de l'huomo for-
tissimo ,
E ripari di quel , che pugnando
Rende vano ogni colpo fieris-
simo .

E tu risueglia in tanto
Coraggioso Garzone
Le forze à la tenzone .

DAU. Voi spirti Guerrieri ,
Che in seno mi state
Lasciate il riposo ,
Correte , volate
Destateui ò fieri ,
E in mè risuegliate
L'ardor bellicoso .

BUR. Ecco l'armi , ecco il brando ,
E lo scudo non senza la paura .

DAU. Troppo graue è per mè quest'
armatura .

BUR. Non lo dissi io , che teme il no-
stro Orlando ?

Prendi , prendi , il mio confi-
glio ,

Vilanello sfortunato ,
Và dicendo c'hai burlato ,

Non

Non t' armar , fu ggi il periglio
Prendi &c.

DAU. Tal consiglio non prende vn'al-
ma ardita .

BUR. Tu perderai ò misero la vita .

DAU. Ne la pugna , che spero à mè
seconda ,

Cò l'assistēza del valor sourano ,
Sarà spada la fionda ,
Armatura la mano .

A battaglia

Saul, e)

David.) Si prepari s. il tuo furor.

D. il mio

BUR. A la paglia

Fà ritorno ò bel humor .

Premiato

Saul, e)

David.) Io s. Ti Spero Vincitor.

D. Mi

BUR.

Scorticato .

Io t'aspetto , e senza cor .

A battaglia &c.



⁵⁴
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città.

Porfirio solo.

Porf. **O** Cchi miei, e quale splendore d'humano volto vi fece rimirare in terra una celeste bellezza? Tormentato mio cuore, e qual terrena Fanciulla di sovrana Deità non meno vaga ti rapì? Ah, che in mal punto infelice Porfirio per sacrificare á i Numi volgesti al Tempio le piatte, se doueui alla beltà far di tè stesso Sacrificio, & andatoui libero, partirui incatenato. Ti cedo, Amore, ti cedo. Hai vinto ò cieco fanciullo, che se ben tale, pure nel ferire i cuori hai gli occhi d'Argo. Ecco mi ad onta d'amica pace, nella nemica guerra di tè stesso fatto

⁵⁵
to misero schiauo. Due lumi di vaga Prencipessa furono della tua Faretra quei strali, che mi trafissero l'anima. Questa, che tutta baldanzosa à deridere i Sacrificij de' Numi, nulla temendo di Massimino la presenza nel Tempio comparue, fù quella Dea, che à dispetto de gl' Idoli medesimi ad adorarla in vn momento mi spinse.

SCENA SECONDA.

Sparecchia, & il sudetto.

Spar. **E'** Bene, voi siate in questo luogo ò Signore, che se fossiua lontano, il male s'accrescerebbe.

Porf. Che vi è di nuouo?

Spar. Non lo sapete?

Porf. Non sò, che ti dica.

Spar. Io non ve lo vorrei dire, mà non posso far di meno, perche questo è vn negozio di

C 4 mol-

molta importanza.

Porf. Sbrigati.

Spar. Piano vn poco , che se voi siete frettoloso , io sono flemmatico .

Porf. Cessa di tediarmi .

Spar. Dunque lo volete sapere ?

Porf. Non hò tempo da perdere ; ò sollecita , ò mi prouocarai à sdegno .

Spar. Orsù non voglio più tenerui sù la corda . Sappiate , che il vostro Palazzo è sottosopra .

Porf. La cagione ?

Spar. Bisogna , che ve la dica per ordine , e da capo .

Porf. Tù vai tentando la mia sofferenza ; finiscila balordo .

Spar. Hora vi sbrigo . Il Cuoco l'ha presa col Cantiniero , il Cantiniero col Dispensiero ; & il Dispensiero col Maggiordomo ; di tutte queste liti è stata la cagione vna Gatta , che hà leuato vn Cappone al Cuoco , rotto vn boccale al Cantiniero , fracassati trè piatti al Dispensiero .

pensiero , e fatta vna sollemnissima insolenza al Cappello del Maggiordomo .

Porf. Voleuo merauigliarmi , che non hauessi à dare ne i soliti spropositi .

Spar. Non si ferma quì il negozio ; lasciatemi dire , se volete sentire qualche cosa di meglio .

Porf. Pur troppo mi son trattenuto ad ascoltare le tue sciocchezze .

Spar. O' andate à far serauizio !

SCENA TERZA .

Catarina, Lucilla, e Rosinda.

Luc. **C**Atarina , che il Cielo velo perdoni ; Che hauete voi fatto nel Tempio di Giove questa mane ?

Cat. Ciò , che doueuo fare ; quietateui .

Luc. Che io mi quieti ? Non farà mai . Voi non vi siete degnata di sacrificare à i nostri Dei ; non

C **S** **vergo.**

vergognata d'ingiuriare l'Imperatore ; ne di sprezzare i Sacrificij, e poi non volete , che io vi riprenda ?

Ros. Gran cosa , che mai cessa d'importunarla !

Cat. Quel , che feci senza punto temere di pregiudicare al mio decoro , e qualunque volta mi si porgerà l'occasione , tornerò a fare .

Luc. Di più ! O' sfortunata voi !

Cat. Anzi voi misera , che vi uete senza il vero lume .

Ros. Hor sentiremo la risposta .

Luc. Io non hò mai portati per ancora gli occhiali , e voi dite , che viuo senza lume .

Ros. Non è poco in vna Giouane di sessanta anni .

Cat. Voi state sempre ne i scherzi ò Lucilla ; e pure è tempo , che per assicurare il maggior bene , c'habbate , l'anima voglio dire , operiate da senno .

SCENA QUARTA.

Dolindo , e le sudette .

Dol. S' Ignora ? siete voi quella , che nel Tempio di Gioue hauete questa mattina ripreso l'Imperatore ?

Cat. Sono io quella sì , che vuoi ?

Dol. Comanda Sua Maestà , che quanto prima ad ascoltare i suoi cenni vi portiate .

Luc. L'hò io indouinata ? Non vi dissi , c'hauete fatto vn' errore massiccio ? Sentirete voi pouerina la piena , che vi cadrà sopra le spalle .

Cat. Godo , sia venuto il tempo di pugnare per amor del mio Christo .

Ros. O' Cielo proteggi questa Principessa innocente .

Dol. Che rispōdete ò Signora à quello vi hò detto .

Cat. Vanne , e rappresenta à Massimino , c'hor' hora intrepida

mi vedrà comparire al suo cospetto.

Dol. Sarete prontamente seruita .
parte.

Luc. Chiedete perdono all' Imperatore dello sproposito fatto , e non fate più bizzarie , se non volete, che io entri in vna grossa valige , mi sentite?

Cat. Non prendo questi consigli .

Ros. Mia Signora humiliateui à Sua Maestà , per non hauere ad incontrar disturbi .

Cat. Siate meco , e cessate d'infastidirmi .

Luc. O' che allieuo ostinato hò fatto io!

SCENA QUINTA.

Sala Regia .

Massimino, e Porfirio.

Mas. **C**He dite di quella Dama ò Porfirio , che nel Tempio di Giove ci saettò con lo sguardo ,

do , e fulminò con la lingua?

Porf. Ardisco dire ò Cesare , che nel volto ella sembri vna Venere, e nel sapere vna Pallade.

Mas. L'hauete altre fiatae in Alessandria veduta?

Porf. Mai più la viddi ò Signore ; poiche per esser questa come disse Christiana, mi persuado c'habbia per costume di viuere con rigorosa ritiratezza , come sogliono anche gli altri di questa Setta .

Mas. Quanto ci dispiace , che in vn' oggetto sì vago, s'annidi vn difetto tanto vile , e deforme .

Porf. lo stimo facile il farle abbandonare la da lei supposta del Nazareno vera Legge .

Mas. E ardua di quello , possiate credere vna tale impresa . Noi ben lo sappiamo , che non pochi Christiani per la di loro ostinata fermezza nell' aborre i nostri costumi , à condannare al supplicio sūmo forzati .

Porf.

Porf. Non voglia il Cielo, che sì Nobile Donzella debba vilmente perire.

Maf. Siate sicuro, non potrà permetterlo il nostro cuore.

Porf. Non ne dubito; perche só molto bene, la Maestà Vostra ha uerlo sempre mostrato molto più inclinato à gli atti di clemenza, che di rigore.

Maf. Non sarà questo il solo motiuo, che ci contendeua il farla morire.

Porf. E qual altro (se mi lice il saperlo.)?

Maf. A voi non possiamo tenerlo celato; Amore.

Porf. O' Numi, che sento! mio rivale è Massimino, preuedo il mio precipizio. *da parte.*

Maf. Tant'è o Porfirio; ne i lacci d' Amore imprigionati siamo.

Porf. E viue hoggi di questa Donzella amante?

Maf. Anzi Idolatra.

Porf. (Mè infelice) Mà non l'hà re-
sa

sa odiosa alla Maestà Vostra la temerità, che seco dimostro nel tempio?

Maf. Alla di lei impareggiabil vaghezza habbiamo tutto ciò condonato.

Porf. Può vantarsi questa Signora senza pari fortunata.

S C E N A S E S T A.

Catarina, Dolindo, e sudetti.

Dol. **A** Vgusto Monarca, è qui quella Dama, che la Maestà Vostra attende.

Maf. Introducasi.

Dol. Entri Signora. *parte.*

Cat. Mio Nume, mio Spolo diuino assistetemi. Massimino che vuoi?

Maf. Che prodigiosa bellezza!

Porf. Che adorabile volto!

Maf. Non son più Massimino.

Porf. Son fuori di mè stesso.

Cat. A che fine mi chiamasti? forse per auuilirmi? se così è, t'ingan-

ganni. Ecco colei, che armata di fede venne à sgridarti di Giove nel sacrilego Tempio, come cieco Idolatra, ed hora più, che mai coraggiosa qui ti riprende, ò misero infedele.

Mas. Ed'vopo, che ad onta d'Amore hora si risuegli lo sdegno. Temeraria Donzella, e doue apprendesti il prouocare d'vn. Monarca l'ira formidabile? Chi ti somministrò tanto ardire?

Cat. Il mio Dio, che non permette, si pauentino de gli huomini le minaccie.

Porf. Merauiglioso coraggio, non di Donna imbelle, mà di forte Guerriero.

Mas. Chi sei tu? come ti chiami? svelaci la condizione de' tuoi Natali?

Cat. Son Prencipessa, Catarina mi chiamo, nacqui di Regio Sangue; mà tutto ciò come vanità d'vn Mōdo vile riconoscendo, costantemente disprezzo,
solo

solo inuaghita d'vn eterna grandezza, che mi promette la vera Legge dell'adorato mio Christo.

Porf. O' Dama non meno erudita, che amabile.

Mas. Catarina, pur troppe fino ad hora auuilsti tè stessa, cessando per tanto di militare sotto vna legge tanto abietta, quanto falsa, riuolgi a i veri Numi gl'incensi.

Cat. Deuono esser calpestati, non incensati i Demonij.

Mas. Seconda il genio di Massimino, che te ne prega.

Cat. Non posso vbbidirti, perche ad esserti seguace negl' Infernali Abissi m'inuiti.

Mas. Ed è possibile, che non ti vergogni d'adorare vn Crocifisso?

Cat. Anzi me ne glorio, sapendo, che riuerisco vn vero Dio.

Mas. Auuerti, che prouocherai a sdegno la sofferenza de Numi.

Cat. Mi rido della loro sognata potenza.

Mas.

Mass. In qual concetto sono questi appresso di tè?

Cat. In concetto li tengo d'huomini scelerati de i tempi trascorsi.

Mass. Chi t' insegnò tal cosa?

Cat. Vna vera filosofia.

Porf. Non mi sono ingannato nel giudicarla erudita.

Mass. Per hora sospendiamo ogni violente risoluzione à tuoi danni, determinando però, si prouii à fronte de i più Saggi d' Alessandria, quella filosofia, che t'ù vanti.

Cat. Son pronta ad ogni cimento per difender la Fede.

Mass. Preparati à ceder ben presto la palma nella guerra di Pallade à i difensori de' nostri Numi.

Cat. Si confonde l'humana sapienza, oue risplende l'assistenza della Diuina.

Mass. Vanne, che ti spero cangiata.

Cat. Mal fondata speranza. (parte.)

Mass. Che dite di questa Donzella ò Porfirio?

Porf. Asserisco, esser ella d'ammirabile

bile spirito dotata.

Mass. Ma della sua beltà, che ve ne pare?

Porf. (Stà saldo mio Cuore) Mi sembra degna dell'affetto di Vostra Maestà.

Mass. Voglia il Cielo, che non si renda di questo immeriteuole.

Porf. Non mi pare di poterla creder già mai sì priua di senno, che sia per abusarsi delle sue grazie.

Mass. Per farle conoscere con ragioni filosofiche della sua Legge la falsità, Ordinate ò Porfirio, s'adunino d' Alessandria i più dotti, e venghino à trasformar questo luogo in vna Atene. (parte.)

Porf. Volo à seruirla. Fortuna non mi render per sempre miserabile.



SCENA SETTIMA.

Città.

Dolindo, Risetto, e Bacocco.

Dol. Risetto adesso è tempo di prendersi spasso.

Ris. Hai ragione ò Dolindo, perchè se ne viene il buffone.

Bac. O' ben trouati Passeri solitarij dell'Egitto.

Dol. O' ben venuto Ciuettone dell'Italia.

Ris. O' bē fia di tè Gufo della Polonia.

Bac. Voi mi stropiate di cortesia.

Dol. Tù ci confondi con la gentilezza.

Ris. Tù ci mortifichi cō le cerimonie.

Bac. Coprano lor' altri Signori.

Dol. Oh! Che hai ne' denti d'auanti, che à tè son fatti negri come i carboni?

Ris. Pouerino. piaccia al Cielo, non ti ci sia venuto qualche brutto male.

Bac. Dite il vero, ò burlate?

Dol. Cosí non fosse, come in fatti è così;

cosí; (raccogli vn pugno di polue in terra ò Risetto?)

Ris. Hora ti seruo.

Bac. Oimè, voi dite il vero; sento, che già i denti mi tremano, disgraziato mè; questo è quel tempo, in cui verrò à perder senza dubbio le ganasse.

Dol. Apri vn poco la bocca ò misero?

Bac. Hai tù forse qualche rimedio?

Ris. Tengo io in mano vna certa poluere, che toccata ne i denti, subito li fortifica.

Bac. O' caro Risetto risanami, che voglio regalarti.

Ris. Ti sanarò senza interesse alcuno; fa presto abbassati, e lascia vedere il male.

Dol. (Lesto Risetto.)

Ris. (Non dubitare.)

Bac. Eccomi abbassato, ecco aperta la bocca.

Ris. O' che forno ferra ferra. (gli getta in bocca la polue, e fugge.)

Dol. Salua, salua. (fugge.)

Bac. Ah Canaglia vituperosa, Mostacci di Papagalli, voi me la pagherete.

SCE.

70
SCENA OTTAVA.

Città.

Catarina, Lucilla, e Rosinda.

Luc. **C**he farà di voi Catarina
figlia? Hora Massimino
vi concede la libertà col per-
metterui il ritorno al vostro
Palazzo, hora ve la ritoglie,
richiamandoui alla sua presen-
za: Che farà?

Cat. Tutto quello, vuole il mio Dio.

Luc. Io vorrei finissero vna volta que-
sti vostri disturbi.

Cat. Allora haueranno fine, quando
da i lacci del suo corpo farà
quest'anima disciolta.

Ros. Non dite tal cosa ò Signora; pe-
rò che mi tormenta il cuore
questo funesto presagio.

Luc. Quando voi vogliate, possono
facilmente hauer fine.

Cat. Come à dire?

Luc. Voglio inferire, che secondando
il genio dell'Imperatore, ter-
mina.

71
minarete le vostre sciagure.

Cat. Non posso, non deuo, non vo-
glio.

Ros. Per fuggire la morte, non è
gran male, vogliate quello
vuol Massimino.

Cat. Parli da fanciulla, come sei.

Luc. Dunque volete viuer sempre
ostinata nel disprezzare i Dei?

Cat. Sì, perche non sono Dei, ma
Demonij; andiamo.

Luc. Con essa voi ne vengo.

Ros. A' seruirui prendo il camino.

SCENA NONA.

Giardino.

Faustina, e Doraustra.

Faust. **N**on è più mio, ma d'altri
il cuore di Massimino, ò
Doraustra, questo infido scio-
gliendo i ligami di quell'affet-
to, che giustamente allacciato
alla Consorte l'hauuano, mi
tradi consagrando ad vn'ingi-
sto

sto amore se stesso.

Dor. Madama, concede alla mia lingua licenza, che della mente vada liberamente suelando fuori di ciò il sentimento?

Faust. Non ti niego il libero discorso.

Dor. Se così è, non parmi probabile, io dico, che riuolgendo ad altra Donna il pensiero, l'habbia Cesare tradita.

Faust. S'allontana non poco il tuo parere dal vero.

Dor. Auuerta V.M. che può esser l'inganni ò la gelosia, ò vero il sospetto.

Faust. Non è così.

Dor. Mà come sa ella, che ad altra Dama habbia consagrato il regnante suo Marito il cuore?

Faust. Poc' anzi da vn mio fedele intesi, ch'egli con Porfirio parlando, di publicarsi in estremo inuaghito d' vna Christiana Principessa, non hebbe rossore.

Dor. Forse di quella, che nel Tempio di Giove si fe conoscer più, che saggia?

Di

Faust. Di questa sí;

Dor. Ed è possibile?

Faust. Non occorre più dubitarne.

Dor. Per essermi ben nota la costanza di Cesare nell'adorare l'incomparabil vaghezza di V. M. ne hò qualche dubbio.

Faust. Hoggi però più non è egli tale; onde ogni dubbio è vano.

Dor. O' volubile amore!

Faust. Se bene non incontra l'infido nella Donzella, che adora, la corrispondenza bramata.

Dor. Segno è, che proteggono i Numi la sua giustissima causa.

Faust. Penso, possi esser così. Non lascierò in tanto l'andare ben ponderando gli andamenti di Massimino.

Dor. Haurà campo di molto bene offeruarli nell'erudita contesa da farsi frà poco alla di lui presenza, trà i più Saggi d'Alessandria, e la Christiana Principessa.

Faust. E' vero; volgiamo dunque le piante al luogo di questo vi-

D

cino

cino Arringo.
Dor. Dal suo volere dipendo.

SCENA DECIMA.

Dolindo, e Risetto.

Dol. **H**Ai tù veduti quei trè Barboni, che s'incaminano verso il Palazzo Imperiale, ò Risetto?

Ris. Piacesse al Cielo, non gli hauessi veduti ò Dolindo, che non m'haurebbono fatto tremare, come fecero per il timore.

Dol. Vh, come sono brutti! à prima vista poco è mancato, non m'habbino fatto spiritare.

Ris. A mè sembrano Negromanti.

Dol. Anche à mè, benche ogn'vno li chiami Saggi.

Ris. Che discorreuano trà loro?

Dol. Mi sono à questi con destrezza auuicinato, ed hò inteso parlauano di quella Dama, la quale deuono frà poco alla
pre-

presenza dell' Imperatore conuincere.

Ris. Che vuol dire conuincere?

Dol. Significa vincere nella virtù.

Ris. Come à dire? È virtuosa quella Signora?

Dol. Certo, che sì.

Ris. Se così è, son desideroso non poco, d'andare à sentire come andrà questo negozio.

Dol. Se brami sodisfare alla tua curiosità, vieni meco all' Imperiale Palazzo.

Ris. Più, che volontieri t'accompagno.

SCENA VNDECIMA.

Farinello, Sparecchia, e Bacocco.

Far. **F**inalmente, che conchiudi della pace, t'habbiamo pregato, facci a i due Paggi dell' Imperatore?

Bac. Conchiudo, che non posso seruirui.

Spar. Per qual motiuo sdegni conceder-

derci questa grazia?

Bac. Per motiuo di giusta vendetta?

Far. E come pensi vendicarti di loro?

Bac. Col darli vna querela auanti Massimino.

Spar. Ha altro in capo, che sentire le tue querele l'Imperatore.

Bac. Se non mi sentirà egli, mi farò sentire dal Prefetto.

Far. E via, placati caro Bacocco.

Bac. Non è possibile.

Spar. Non esser sì crudele.

Bac. Non posso far di meno.

Far. Fa questa pace.

Bac. Non voglio.

Spar. Almeno per amor nostro.

Bac. Non deuo.

Far. Voglio donarti vn fiasco di Greco, se mi fai questo fauore.

Spar. Et io vna libra di Mortadella.

Bac. Fratelli non mi pregate tanto, che vorrei star sù la mia, se potessi.

Far. Tù m'offendi, se non aderisci alle mie preghiere.

Spar. E che posso sperare da tè, se

NON

non ottengo sì picciola cosa?

Bac. Sù via, in grazia vostra mi contento di far questa pace, con vna condizione però, che non tornino più à farmi dell' insolenze quei temerarij Paggi.

Far. Non ti daranno più fastidio; partiamo.

Bac. Vengo à mangiar la Mortadella, & à beuere il fiasco di Greco.

Spar. Costui è goloso al pari di mè, che à dire è pur molto.

SCENA VLTIMA.

Sala Regia.

Massimino, e Catarina.

Mas. **F**V' di poco momento la tua vittoria ò Prencipeffa; che se trionfasti col proprio sapere della dottrina de i saggi, non per questo trionferai del nostro rigore, se non cangi pensiero.

D 3 Cat.

Cat. Quel vero Dio , che mi diè lume bastante à confonder i tuoi Filosofi, e da miseri Idolatri in fortunati Christiani seppe trasformarli , saprà anche farmi resistere al tuo furore .

Mas. I Filosofi dalla tua lingua affascinati per hauer fatto acquisto della Christiana Fede , perderanno la vita .

Cat. Sarà maggiore della lor perdita il guadagno .

Mas. Non minore della disgrazia di questi sarà forse la tua .

Cat. Non stimo sventura , mà vera felicità il sottopormi per la vera fede alla morte .

Mas. Vna figlia d'vn Rè fa così poco conto del sublime suo grado .

Cat. Sì ; perche conosce non esser , che vanità d'vn Rè terreno la figliolanza .

Mas. Torna in tè stessa ò misera Donzella .

Cat. T'inganni , se pensi , che la mia mente deliri .

Mas. Opera dunque da Saggia , come

me d'esser ti vanti .

Cat. La vera prudenza vuole , che d'esser humile impari .

Mas. E degno di lode il tuo sapere ; mà non di tè stessa l'ostinatione nella Christiana offeruanza .

Cat. Chiami ostinatione meriteuole di biasimo quella, che deui dire lodeuole costanza .

Mas. Orsù non più ciancie . Vanne dalla Imperatrice , e stando ristretta trà queste Imperiali Mura , pensa d'hauer à perder' affatto la libertà , se non lasci della Christiana Setta la schiauitù . (parte .)

Cat. Non sembra à mè pretiosa , mà vile la vana libertà . (parte .)

Fine dell' Atto Secondo .

INTERMEZZO

S E C O N D O .

*Saulle , Micol , Davidde ,
e Burino .*

1.

Micol.

P Ene
Catene
Di Barbaro Amor
Scioglietemi il Cor;

2.

Lenti
Tormenti
D'occulto velen,
Partite dal sen .

Micol eccoti preda
D'vn guerriero Pastore
Mantice de l'ardore,
Che la pace ti niega.
Ecco di tua costanza trion-
fante .

L'uccisor del Gigante .

David. Hauete vinto sì
Tiranni pensieri,
D'Amo-

D'Amore guerrieri ;
Languente ,
Cadente ,
Son qui .

Hauete &c.

Davidde , e che vuol dire,
Che ad vn cieco Fanciullo
Di Tè si rende il non mai vin-
to ardire?

A' che può con duri marmi,
Vn Guerriero inuitto es-
pugni ,
Se poi vile non impugni
Contro Amor lo scudo , e
l'armi .

Forse vincer non puoi l'Arciero
Nume?

Mic. Serenati *Micol* , ecco il tuo
Lume .

David? *Dau.* *Micol?* Oh Dio!
Qual fiamma in sè racchiude il
seno mio?

Mic. Doue ti guida il Fato?

Dau. A' sanar questo cor da tè pia-
gato .

Mic. Vn Pastore tanto osa?

Dau. Lice parlar d'amor cō vna Spo-
sa .

D 5

Mic.

Mic. Voglia il Ciel, che sia così,
Se ben io temo di nò ;
Che pietoso vanterò
Quello stral, che mi ferì .
Voglia &c.

Dau. Il Decreto Reale
Di chi vinse Golia Sposa ti vuole.

Mic. Mà l'invidia fatale
Del Genitor , di tua virtù si
duole.

1.

Bur. Non mi state à ciuettar
Valeroso Pastorello ,
Per non perdere il ceruello,
E ridursi a sospirar .
Non mi state &c.

2.

Questo vostro far l'amor
Con le Dame ò Zerbinot-
to,
Vi vuol fare andar di trot-
to,
O sentir qualche rumor .
Saulle infuriato
Con vn ferro nel pugno ,
Vicerca , e grida come vn
spiritato,
Che

Che vi vuol dar sulgrugno .
Mic. Ah fuggi , vola , asconditi ben
mio .

David? Dau. Micol? à 2. Addio.

Bur. Eccolo da douero,
Tocca , tocca Cocchiere .

Saul. D' Auerno horribili
Mostri agitatemi ,
Furie terribili
D'ira infiammatemi .

Che soffrire non posso ne vo-
glio

Ecclissato il chiaror del mio
Regno ,

Da la fama d'vn seruo non
degnò

D'aspirare à le glorie d'vn
foglio .

Cada questo superbo ,
Che al troppo ardir si deue
vn fine acerbo .

Dauidde oue n'andò?

Mic. Signore io non lo sò . (qui Da-
uid suona la cetra .

Saul. Mà qual suono di Cetra
Mi raffrena lo sdegno! [gli ca-
de dalla mano il ferro .

D 6 Dau.

Dau. Il tuo seruo da tè pietade impe-
tra.

Bur. Vna Volpe è costui d'astuto in-
gegno.

Mic. Estinta già de l'ira è l'empia
face,

Non più guerra, mà pace.

Saul. Solleuati David, ò che stupore
Partì da mè lo sdegno, e torna
Amore.

I.

Saul. Dau. Mic. Non vuol guerra, ò
vendetta

Mà pace brama il cor;

Bur. Hor giochi à la Ciuet-
ta

La Dama, & il Pastor.

2.

Saul. Dau. Mic. De l'ira ogni faetta
Hà riparato Amor;

Bur. A voi goder s'aspetta,
A mè penare ogn'hor.
Non vuol guerra &c.

Fine dell' Intermezzo Secondo.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Faustina, Catarina, e Doraustra.

Faust. **V** Incesti ó Catarina. Già
sembrami, che l'Inferno
di quest'anima dal tuo sapere
acquistata, la perdita deplori.

Cat. Non è mia la vittoria, mà del
Cielo.

Dor. Hauete trionfato ò Prencipesa:
già parmi, che l'eterno Ne-
mico del genere humano d'ha-
uer perduto il mio spirito, da
voi rapitogli, vadasi lagnando.

Cat. Il trionfo è dell'Altissimo.

Faust. Non più terrene grandezze ò
Faustina:

Dor. Non più vane delizie ò Dorau-
stra:

Cat. Paradiso, ò dello Sposo Giesù
anime inamorate.

Fauf.

Fauft. La Tirannia di Massimino ,
che nell' Imperiale Palazzo il
tuo piede hà Catarina ristretto
da ogni laccio dell' empia Ido-
latria , il mio cuore , non vo-
lendo , hà disciolto.

Cat. Il Diuino Monarca sà troncare
ogni nodo .

Dor. La crudeltà del mondo , che trà
queste mura la vostra innocen-
za ò Signora imprigionò , rese
à mè stessa già schiaua di Lu-
cifero , inauuedutamente la
libertà più preziosa .

Cat. Deuesi la gloria d'ogni nostro
bene à Dio .

Fauf. Sì sì , gloria sempre al mio Chri-
sto .

Dor. Lode al Crocifisso Nume .

Cat. Applauso all' adorato Reden-
tore .



SCE.

SCENA SECONDA.

Città .

Dolindo , e Risetto .

Dol. L' Esser Paggio di Corte è vn
peso intolerabile .

Ris. Il seruire à i Cortiggiani è vn
arte da Facchino .

Dol. Io per mè ne son stufo .

Ris. Ed io pieno sino a gl'occhi :

Dol. Chi mi dice , vieni quà :

Ris. Chi mi guida , vane là :

Dol. Chi mi accenna fa questo :

Ris. Chi mi comanda , dà di ma-
no a quest'altro :

Dol. In somma , mi hanno stordito
tanti Padroni .

Ris. In fatti mi fecero il Capo come
vna Botte i molti coman-
danti .

Dol. Che faremo Risetto ?

Ris. Con tutti i nostri guai attende-
remo a stare allegramente .

Dol. E come ?

Ris. Lasciando da vna parte i me-
sti

sti discorsi.

Dol. Ma poi?

Ris. Andando a darci bel tempo con Bacocco, ò Sparecchia,

Dol. Mi piace il tuo pensiero.

Ris. Veniamo dunque all'effecutione di esso.

Dol. Facciasi come vuoi!

S C E N A T E R Z A.

Bacocco, e Sparecchia.

Bac. **N**On occorre altro, bisogna andarsene, e perciò son qui per fare da tè partenza, diletteffimo Sparecchia.

Spar. E doue determini andare per star peggio ò Fratello?

Bac. Nell'altro Mondo.

Spar. Qual frenesia ti spinge à questo sproposito?

Bac. La mia disgrazia vuol così.

Spar. Che ti è accaduto?

Bac. Non posso più mangiare.

Spar. Forse per inappetenza?

Bac. Nò;

Spar.

Spar. Per non poter digerire?

Bac. Ne anche.

Spar. Per hauer qualche dolore di stomaco?

Bac. Oibò.

Spar. Qualche infiammazione di gola?

Bac. Tù non l'indouini.

Spar. Qualche male di Milza, di Fegato, ò di Polmone?

Bac. Ne pure.

Spar. Perche dunque non puoi mangiare?

Bac. Te lo dirò io; perche non hò per le mani vn cibo, che mi gusti, se tù non mi soccorri.

Spar. T'intendo; poteui dirlo alla prima, senza tanti interrogatorij; alla Dispensa t'invito.

Bac. Alla pacchia me ne vengo.



SCE.

90
SCENA QUARTA.

Sala Regia.

Massimino, e Catarina.

Mas. **N**on merita altro nome,
che d'ostinata durezza la
tua costanza.

Cat. Non son degni d'altro titolo,
che d'importuni stimoli i tuoi
consigli.

Mas. Hai la fortuna nel pugno, e
vuoi lasciartela uscir di mano.

Cat. Sì, perche non deuo fidarmi
d'vna sorte per natura inco-
stante.

Mas. Adornati di Regia Corona le
tempia:

Cat. Non porto spine in capo, non
voglio punture nell'anima.

Mas. Riceui nel grado di tuo Sposo
Massimino:

Cat. Con laccio indissolubile son li-
gata al mio Christo.

Mas. Mira questo Scettro alla tua
beltà destinato.

Cat.

91
Cat. Non apro gli occhi ad vn' ogget-
to sì vano.

Mas. Alle grandezze t'inuito.

Cat. In darno mi tenti.

Mas. Son morto, se de' miei tormen-
ti non ti muoui à pietà.

Cat. Raffrena con la ragione il sen-
so.

Mas. Non há riparo l'amore.

Cat. Facilmente si domano le pas-
sioni sfrenate.

Mas. Lascio teco da parte ogni suffie-
guo, à dispetto della mia gran-
dezza m'abbasso, e tu non vuoi
corrispondermi.

Cat. Nò, perche non deuo.

Mas. Mi vedrai disperato.

Cat. Prego l'Eterno Sole, che t'il-
lumini.

Mas. Cangiatei Catarina.

Cat. Non lo sperare.

Mas. Vanne dunque accompagnata
dalle guardie della Giustizia
nel foro, à veder il supplicio di
quei vili, che in questo luogo
affascinati dalla tua lingua à i
nostri Numi si ribellarono, e
pen-

penfa mutar pensiero , se non vuoi vscire con obbrobrio dal Mondo.

Cat. Anderò ad apprendere la sofferenza de i Martiri , che non cede alla violenza de' Tiranni .

SCENA QUINTA.

Faustina , e Doraustra.

Faus. **V** Disti ò Doraustra da i vezzi alle minaccie di Massimino il passaggio?

Dor. L'intesi ò Madama , ed ammirai inespugnabile di Catarina la costanza .

Faus. Come sta nel tuo seno il cuore?

Dor. Egli diuenuto vna Salamandra amorosa, giubila trà gli ardori dell' adorato Giesù ; ed il suo?

Faus. Trà le fiamme del Diuino Amore a somiglianza della Fenice , par , che voglia incenerirsi , per poi rinascere .

Dor. Che farà Massimino , sapendo esser ella diuenuta Christiana?

Faus.

Faus. Penso , che per atterrirmi s'armerà di rigore.

Dor. E Vostra Maestà?

Faus. Di sofferenza.

Dor. Se verrà alle minaccie?

Faus. Io farò munita di fortezza.

Dor. Se vorrà spogliarla dell'Imperia, le grandezza?

Faus. La mia nuoua Legge , col disprezzo del Mondo m'insegnerà a trionfare dell'ambizione .

Dor. Se le farà vedere in faccia la morte?

Faus. Il mio cuore anderà incontro alla di lei fierezza , per imitare il Crocifisso amante.

Dor. Madama , prefagisco eterni trionfi alla tua fermezza.

Faus. Mà che farà in questa pugna Doraustra?

Dor. Conoscendo non hauer petto bastante a resistere alla barbarie del Mondo , per conseruarsi alla vera fede inuariabile , fuggirà questo Cielo Tiranno.

Faus. Saggio proponimèto; partiamo.

Dor. La seruo.

SCE.

SCENA SESTA.

Piazza della Giustizia, oue si vedono
i trè Saggi morti.

Catariua, e Porfirio.

Porf. **R**ichiama ò generosa i spiri-
ti della natiua grandezza.

Cat. Dilegua ogni fumo d'ambizio-
ne l'humiltà Christiana.

Porf. Non prouocar d'auuantaggio
di Cesare lo sdegno.

Cat. Il mio petto è di Diamante, per
resistere a' colpi di tiranno
martello.

Porf. Mira, oue giungono quei mi-
seri, che abbracciano la tua
Setta.

Cat. Vedo gli effetti d'vna mostruosa
crudeltà; offeruo trè Vittime
sagificate all' Altissimo.

Porf. Non esser crudele a tè stessa.

Cat. Nulla curo d'esser inhumana al
corpo, pur che sia pietosa allo
spirito.

Porf. Le vane bassezze della tua leg-
ge,

ge, alla condizione di Prenci-
peffa ripugnano.

Cat. Sono bassi i fondamenti d'vna
mole sì alta, che l'anime alle
stelle trasportano.

Porf. Ti faran perdere ogni stima in
terra.

Cat. Per rendermi stimabile nel Cie-
lo, godrò d'esser vilipesa nel
Mondo.

Porf. Amore mi fa desiderare la tua
bellezza ingrandita.

Cat. Perche essendo cieco, ti fa cami-
nare alla cieca.

Porf. Se sdegni forse per naturale an-
tipatia Massimino, riceui per
tuo Sposo Porfirio, che saprà
in qualche modo inuolarti alla
morte.

Cat. L'vno, e l'altro ricuso.

Porf. Tù mi uccidi, negandomi di
tè stessa il possesso.

Cat. Inamorati non delle caduche,
ma dell' eterne vaghezze, se
brami vna vita eternamente
felice.

Porf. Ti presagisco infausti successi,
se

se non muti pensiero .

Cat. Sono inuariabile nella fede .

Perf. Ah barbaro destino , tù m'hai reso schiauo d'vn cuore di macigno ; riedi ostinata Prencipessa alla presenza di Massimino , e preparati à i rigori , già che gl'amori tù sdegni .

Cat. Vengo animata dal Dio degl' eserciti alle battaglie .

SCENA SETTIMA .

Città .

Lucilla , e Rosinda .

Luc. **H** Abbiamo perduto ogni nostro bene ò Rosinda .

Ros. E chi ce lo rapì ?

Luc. Catarina .

Ros. Come !

Luc. Allontanandosi per sempre da noi .

Ros. Spiegateui acciò possa intenderui .

Luc. Voglio dire, che hauendoci licenziato

ziato affatto dalla sua seruitù , la nostra Prencipessa , non habbiamo altro bene , che ci resti .

Ros. Per qual nostro difetto , ci diede ella dal seruir la licenza ?

Luc. Per nostra disgrazia .

Ros. Narratemi sincieramente la cagione .

Luc. Ah , che sento pungermi il cuore , da vna spina crudele hor , che mi souuengono le di lei parole : Partite , la Signora m'ha detto, partite con Rosinda ò Lucilla , fate alla Casa ritorno ; Catarina non può farui più compagnia , perche l'attendono i tormenti . Nò gli hò risposto io ; voglio seruirui con mia figlia fino alla Morte . Non potete , mi hà soggiunto ella , perche Massimino hà già ordinato , non più , mi si permetta alcuna compagnia della mia seruitù . Se tanto voi , quanto Rosinda saprete abbracciare la vera legge di Christo ,

E sto ,

sto, se ci separiamo in questo Mondo, ci riuniremo nell'altro; quando nò, molto mi darà tormento, che per non lasciare l'Idolatria, m'abbandoniate per sempre.

Ros. E la vostra risposta qual fù?

Luc. Di voler viuere, e morir Christiana;

Ros. Così voglio, così determino anch'io.

Luc. Idolimaledetti non più vi credo.

Ros. Numi bugiardi vi hò conosciuto.

SCENA OTTAVA.

Sala Regia.

Massimino, e Catarina.

Mass. Sei più ostinata nel contraddirmi.

Cat. Sono più, che mai stabile nell'oppormi à i tuoi detestabili Comandi.

Mass. Souuengati, che troppo prouocata sofferenza suol cangiar-
si in furore. Hò

Cat. Hò petto da resistere ad ogni barbaro celo.

Mass. Indegna ti rendi de' miei fauori.

Cat. Dunque non t'affaticare nel dispensarmeli.

Mass. Se m'esperimentasti per il passato clemente, mi prouerai per l'auuenire severo.

Cat. Non per questo potrai conseguire l'intento.

SCENA NONA.

Faustina, e sudetti.

Faust. **E**D è possibile ò Massimino, che tù non vogli aprir gli occhi alla cognizione del vero?

Mass. Che Occhi? Che cognizione? Che vero? non sò quello, tù vai dicendo.

Faust. Mi farò intender meglio. Ed è possibile, io dico, che tù non vogli aprir mai gli occhi alla cognizione della vera legge di

E 2 **Chri-**

Christo?

Mafs. Come à dire? ancor tù sei diuenuta Christiana?

Fauft. Così è; e ne rendo grazie al mio Diuino Sposo.

Mafs. O' Cieli crudelissimi, potete voi piouer souera di mè infortunij di questi maggiori? Faustina, ò deponi la Corona, e lo Scettro, ò torna all'adorazione de Numi.

Fauft. Lo Scettro, e la Corona depongo, perche gl'Idoli menzogneri idolatrar più non voglio.

Mafs. Temeraria.

Fauft. Ingiusto.

Mafs. Vitupero della tua nascita.

Fauft. Flagello de gl'Innocenti.

Mafs. Ingrata,

Fauft. Infedele.

Mafs. Indegna di rispetto.

Fauft. Immeriteuole d'ossequio.

Mafs. Auuersaria de i Numi.

Fauft. Nemico del vero Dio.

Mafs. Empia Megera.

Fauft. Mostro d'Auerno.

Mafs. Non posso più soffrirti. Guardie,

die, conducete queste due femine rubelli al Cielo, & al mondo nel più oscuro carcere, c'habbia d'Alessandria il Tribunale, acciò vedendo in faccia la morte, imparino di uere.

Fauft. Opra pur da Tiranno, ch'io non fuggo, mà vado cercando il martirio.

Cat. Ed io lo sospiro.

Mafs. Rinuerrete ben presto ciò, che andate cercando. Entrate queste femine ree nell'orrida Prigione, ordinate al Carnefice, le spogli, e con aspri flagelli tanto le percuota, sinche si stanchi. (parte.)

Fauft. Corro piena di giubilo ad imitar nelle pene l'amoroso mio Nume.

Cat. Tutta lieta men' vado ad incontrar ne'tormenti il mio Giesù. (qui ambedue si genuflettono.)

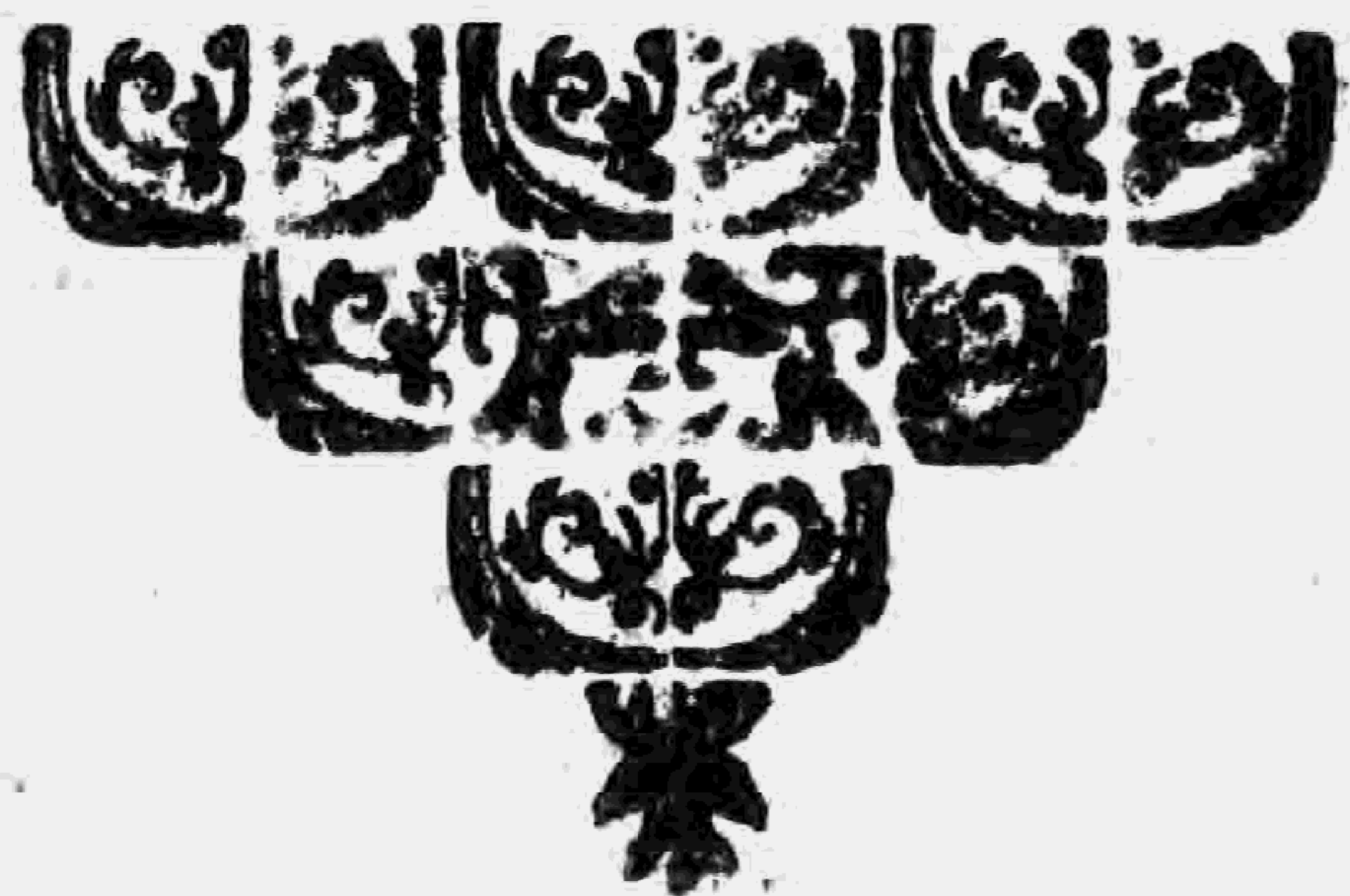
Fauft. Apri mio Sposo Diuino dell'Empireo le porte; fà, che separata quest'anima dalla corporea

porea salma , venga cō l'ali del tuo diuino amore à volo lafsù nel Cielo à goderti.

Cat. Somministra ó Creatore del tutto nell'vltimo passo alla debolezza del mio corpo il coraggio , che non fa temere la morte . Mà che vado da tè ricercando , se già dalla tua grazia auualorata l'anima , e fortificato il corpo mi sento ! andrò sì coraggiosa alla morte , e per volare al godimēto degli eterni contenti , che mi prepari , non farò tarda , oue m'attende il Carnefice . (*s'alzano.*

Fauf. Catarina alle pene .

Cat. Faustina à i tormenti .



SCE-

SCENA DECIMA.

Città .

Bacocco , e Sparecchia.

Bac. **D**Ica chi vuole , tù sei vn gran Medico ò Sparecchia.

Spar. Bocca vnta mai disse male .

Bac. Io non t'adulo ; mà palefo sinceramente la tua virtù , di risanare gl'Infermi ; come appunto hai fatto à mè .

Spar. Non sò qual' infermità sia stata la tua , ne in che modo io t'habbia risanato .

Bac. Hai così labile la memoria ? e non ti souuene , che io non poteuo mangiare , e tù mi redesti l'appetito !

Spar. Meglio era diceffi la rabbia ; poichel'appetito mai ti lasciò .

Bac. O' vedi ! io pensauo d'hauer il male dell'inapetenza , e stauo bene .

Spar. Tù fai il semplice , mà sei più astuto di quello mi credeuo .

E 4 *Bac.*

Bac. Consisteva nell'opinione il mio male.

Spar. Anzi nell'astuzia.

SCENA VNDECIMA.

Dolindo, Risetto, e sudetti.

Dol. **E** Cco li due galant'huomini.

Ris. **E** Gli habbiamo finalmente ritrouati.

Dol. Addio Sparecchia.

Ris. Bacocco ti saluto.

Bac. Attendete à fatti vostri.

Dol. Perche questa seuerità con gli Amici?

Bac. Che amici? io vi sono fierissimo auuersario.

Ris. Sparecchia, à tè tocca il rimetterci in grazia di quest'huomo da bene.

Spar. Voglio seruirui; pagategli vna buona collazione, che farà per sempre assodata trà voi, e costui l'amicizia.

Dol. Gli sia promessa.

Bac. Non basta il promettere.

Ris.

Ris. Vi farà anche l'attendere.

Bac. Se cosíè, io son tutto vostro.

Dol. Si che la gola ti fa de gli huomini Amico!

Ris. Dunque l'interesse ti muoue ad amare più d'vno?

Bac. Non voglio dir questo.

Dol. Io l'intendo cosí. lontano da mè Amico goloso. (*parte.*)

Ris. Ti sei fatto molto ben conoscere, addio Parasitaccio. (*parte.*)

Spar. Bacocco questi fanciulli t'hanno burlato.

Bac. Pazienza, e rabbia, dice il proverbio.

Spar. Consolati, che le stoccate di gola, non son mortali, se ben danno tormento.

Bac. Parto arrabbiato.

Spar. Non sò se per la fame, ò per lo sdegno.



SCENA DVODECIMA.

Sala Regia.

Massimino, e Porfirio.

Mass. **N**on è più tempo, farsi
conoscer piaceuole.

Porf. S'armi dunque la M. V. d'un
giusto rigore; (*da parte*) son
forzato à fingere.

Mass. Poi, che alle due femine ingra-
te, non han tolta per ancora
dal capo l'ostinata follia l'oscu-
rità della prigione, e le crude-
li sferzate d'inumano Carne-
fice; le vinceranno i mortali
Tormenti.

Porf. Appartiene à V. M. l'impero, à
mè l'eseguirlo. (*à mèi danni.*)

Mass. Ordinate, che l'ingrata Fau-
stina sotto il brando di spieta-
to ministro lasci l'indegno ca-
po.

Porf. Non sò, se potrà tanto permet-
terle l'amore, quale non do-
uerrebbe totalmète esser'estin-

to

to nel suo seno.

Mass. Sì, perche in odio implacabile
trasformato ritrouasi; l'altra
poi ostinata Donzella, fate,
che al supplicio orribile della
Ruota à nostri cenni poco fa
edificata, venga hor' hora sot-
toposta. (*parte.*)

Porf. Essequirò l'impostomi: Impe-
discano i Numi l'esecuzione di
sì spietato Impero, di cui ad
onta di mè stesso, esser deuo
foriero velocissimo.

SCENA DECIMATERZA.

Doraustra, Lucilla, e Rosinda.

Dor. **B**arbaro Massimino.

Luc. **B**inumano Tiranno.

Ros. Crudelissimo Mostro.

Dor. Perche non s'apre per ingoiarti
la terra?

Luc. Perche non ti fulmina il Cielo?

Ros. Perche non ti facta il Diuino
Castigo?

Dor. Fai colpeuole la purità di due

E 6 gran

- gran Dame , col punirle :
- Zuc.* Dichiarar rea l'innocenza di due
Prencipesse , col tormentarle :
- Ros.* Dimostri ingiusta la giustizia di
due Signore , col martirizzar-
le :
- Dor.* D'vna Moglie ti fai carnefice :
- Zuc.* D'vna Donzella ti fai homicida :
- Ros.* D'vna Santa non di Giustizia ,
mà d'ingiustizia ministro :
- Dor.* Perirai iniquissimo :
- Zuc.* Caderai scelerato .
- Ros.* Empio , morendo pagherai del-
le tue sceleraggini il fio .
- Dor.* Il Diuino Vendicatore de gl'In-
nocenti t'aspetta .
- Zuc.* Questi saprà castigare la tua ine-
sorabil tirannide .
- Ros.* Egli sì , non mancherà di puni-
re l'implacabil di tè stesso bar-
barie . (*quì s'ode il rumor del-
la Ruota .*)
- Dor.* Che rumore fù quello ?
- Zuc.* Parmi sia stato vn terremoto .
- Ros.* Anche à mè .
- Dor.* Sarà forse vna vendetta del Cie-
lo , à danni di Massimino .

Zuc.

- Zuc.* Io spero di sì .
- Ros.* Non può esser di meno .

SCENA DECIMAQUARTA ;

Bacocco , e sudette .

- Bac.* **C** Appari ! senon mi seruiua-
no le gambe , questa vol-
ta c'ero incappato .
- Dor.* Qual funesto accidente ti hà
spauentato , e dato la fuga ?
- Bac.* E non hauete vdito poco fa quel
fracasso ?
- Dor.* Sì bene ! Da che deriuò ?
- Bac.* Lasciatemi ripigliare il fiato , se
volete saperlo .
- Ros.* Prendi pure il tuo commodo .
- Bac.* Douete sapere , che uccisa l'Im-
peratrice dal Carnefice , con
la separatione del Capo dal bù-
sto con la spada , era stata poi
posta dentro vna ruota per
commando di Massimino , cir-
condata da ferri taglienti la
pouera Signora , se mal non
mi ricordo chiamata Catarina ,
la

la quale non più tosto entrata-
vi, fracassò in tal maniera la
ruota, che i pezzi di lei fecero
di molti, e molti, che li sta-
uano intorno, vn' orribil ma-
cello, e cagionarono il rumo-
re da voi sentito, e la mia fu-
ga.

Dor. O' potenza senza pari del Salua-
tor del Mondo! O' innocente
Imperatrice estinta! ben che
sia vn' inuidiarti la felicità il
pianger la tua morte, volò all'
eterna vita; pure non posso
porre il freno alle lagrime.

Luc. Si che viua restò la mia Signora?

Bac. Nò, perche volendo così l'Im-
peratore, anche à questa fù poi
reciso dal Carnefice il Collo,
come viddi riuolgendo da lon-
tano la fronte.

Luc. O' cara mia figlia!

Ros. O' Prencipeffa amatissima!

Luc. Tù sei morta, ed io viuo!

Ros. Tù partisti dal mondo, ed io vi
resto!

Dor. Fuggiamo questo Tiranno Cie-
lo

Io ò Lucilla, e Rosinda.

Luc. Addio Alessandria funesta.

Ros. Addio Patria crudelissima.

Bac. Fuggo ancor'io da questa Città,
d'humana carne Macello.

SCENA VLTIMA.

Piazza della Giustizia, oue miransi i
Cadaueri dell' Imperatrice, e
della Santa.

Porfirio, Sparecchia, e Farinello.

Porf. **V** Ccidetemi ò tormenti!
Troncate ò Parche inhu-
mane gli stami del viuer mio,
già che reciso hauete della vi-
ta il bel filo al mio Sole inno-
cente. Se dell'Idolo amato s'
eclissorono i lumi, non è do-
uer, che gli occhi d'vn dispe-
rato amante godano più la lu-
ce. Morrò sì sí, morirò. Go-
drai forte maligna; Saziarai ò
Tiranno la tua sete crudele,
non sol di questo latte, che dal
collo

collo reciso sparse in terra il mio bene, mà del mio sangue ancora, già che di sangue humano sitibondo tù sei. **Che più tardate ò Parche?** perche non m'uccidete? Ah v'intendo, v'intendo, voi volete, ch'io sia di mè stesso homicida. Mi fuenerò sì sì; giunta hor' hora vedrete del viuer mio la meta. (*quì dà mano ad vn Stilo.*) Sù mio ferro fedele, crudelmente pietoso, aprimi presto il seno; e tù anima cara di Catarina estinta, riceui di Porfirio lo spirito, che t'adora. (*alza il braccio per ferirsi.*)

Spar. (*lo trattiene*) A tempo vi ritrouai, fermateui caro Padrone.

Perf. Ah Seruo ingrato così mi tradisci? Così mi contendi il bramato sollieuo della morte?

Spar. Sarei pur troppo ingrato, quando non impedissi così funesta risoluzione.

Far. E che disperazione è mai questa? lasciate questo ferro ò Signore?

re? (*gli leua il ferro.*)

Voce di dentro, che canta.

Frena ò Porfirio il tuo folle pēsiero.
Se in vn col corpo frale (*tale;*
Uccidere non vuoi spirito immor-
Per ritrouar di Catarina l'alma
Non è questo il sentiero,
Chi brama di goder meco la calma,
E d'eterno riposo la mercede,
Fugga l'Idolatria, siegua la Fede.

Porf. Anima beata, ò quanto io ti deuo, hor, che additandomi la sicura strada del Cielo, mi togli dall'ineuitabile precipizio, oue ciecamente m'incaminauo. Mi seruirò dunque dell'auuiso; lascierò ogni terreno affetto, calpesterò i Numi bugiardi, adorerò il Crocifisso, incenserò il vero Dio.

Spar. Che voce soauissima fù quella?

Far. Qual dolcissimo canto?

Porf. Vdiste ò miei fidi gli accenti Celesti d'vn'Anima felice, che c'invitarono al Cielo?

Spar. Gl'intesi.

Far. Mi ferirono al pari dell'orecchio il cuore.

Porf.

Porf. Meco dunque in auuenire Chri-
sto douete riconofcer per vero
Dio, fdegnando più adorare
gl'Idoli menzognieri.

Spar. Così rifoluo.

Far. Così ftabilifco.

Porf. Regni la vera legge del Nazza-
reno.

Spar. Pera l'Idolatria à suo difpetto
confufa.

Far. Viua l'Amazzone della Fede.

Fine dell' Opera.



IN.

INTERMEZZO

T E R Z O .

Saulle, Micol, Dauidde, e Burino-

1.

Dau. **E** Perche voi disperate
Miei pensieri di gioir?
Non è ver quel, che pensate,
Che le stelle auuerse già
Vi promettono pietà.
Senza darui più martir.

2.

Quel destin, che fulminò
Le sciagure vn dì per mè,
Pur è ver, ne sò perche,
Ei non esser quel, che fù,
Così bene si cangiò,
Che non mi tormenta più.
Il diuino motor dell'alte sfere
Ti difende ò Dauid, nò più teme-

1.

(re.

Mic. Deui tù gioire vn dì
O' Micolle sì, ò nò?
Se mi dice Amor di sì,
Gode

Gode il cor, che già penò.

2.

Dimmi tù goder potrò,
Cieco Nume, nò, ò sì?
Se rispondi à mè di nò,
Penerò la notte, e' l dì.

Non più Tiranno Arcier, cessi l'ar-

Dà pace à questo core. (dore,

Dau. T'assista il Cielo ò calma del
mio seno.

Mic. Ti sia propizio Amore, ò mio
sereno.

Bur. Sarà vano ogni vostro disegno
Se la fuga Saulle vi dà,
Che se bene placato si fa,
Gli ritorna ben spesso lo sde-

2.

(gno.

Haurà fine ogni vostra sperāza
Se non cessa il furore del Rè,
Che tal' hora sedato non è,
Bēche sembri suanito à bastāza

Mà che vedo! egli viē cō lieto volto:

Della Bestia l'humor nō dura mol-

Saul. Rallegra il mesto ciglio (to.

Fido mio seruitor,
Sei fuor d'ogni periglio,
Ti vuol felice amor.

Se

Se vn tempo nubilo
Dal seno il giubilo
Ti dileguò;
Vn'altro amabile
Serenò stabile
Hor ti recò.

La Sposa, che si deue al tuo gran
merto,

Prendi, e ti sia commune anco
il mio Serto.

Mic. e Dau. O' che felice sorte!

Bur. Ogni bastardo hà gran fortuna
in Corte.

Mic. e Dau. Venite, correte
Sperati piaceri
Volate nel sen'
Non più dimorate,
Mà grato ristoro
A l'alme recate
Se ricco tesoro
D'Amore mercede
A' noi quì concede
Vn tempo seren.

Venite &c.

Dau. Mio Rè di tanto honor grazie
vi rendo.

Bur. Imparò le creanze il Signor mio.
Saul.

Saul. Il tuo valore di premiare intēdo.

Bur. Addio Campagne, e monti, e
selue Addio.

S.D.e Mi. Nō disperi propizia fortuna,
Chi dotato è di ricca virtù,

Bur. Del mio Rè quando scema la
luna.

Và crescendo il Pastor sem-
pre più.

A 4. Che la sorte nemica importuna

SAN. DAN. e MIC. Del Valore

à 4. Compagna mai fù,

Bur. Del Bastardo

Non disperi &c.

Fine del Terzo Intermezzo.

